

Un maestro generoso

Original

Un maestro generoso / Gregory, P.. - In: OP. CIT.. - ISSN 0030-3305. - ELETTRONICO. - 181(2024), pp. 112-117.

Availability:

This version is available at: 11583/2993746 since: 2024-10-27T10:09:08Z

Publisher:

Grafica Elettronica

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Op. cit.

selezione della critica d'arte contemporanea

sessant'anni di Op. cit.

in ricordo di

Renato De Fusco

Castagnaro Amurante Belfiore Biguardi
Cioffi Cristallo Cutolo D'Amato D'Anria
de Seta Dellaplana Florillo Formo Gregory
Lenza Louito Masiero Morelli Nunziante
Pica Ciamparra Purini Rinaldi Russo Sacchi
Scotto Di Vettimo Tesce Terminiò Trione

A. CASTAGNARO	<i>Editoriale per i sessant'anni</i>	5
	<i>Editoriali:</i>	
	- 1964	13
	- 1979	15
	- 1984	24
	- 1989	27
	- 1994	31
	- 2004	40
	- 2014	42
	<i>Il premio IN/ARCH alla nostra rivista</i>	45
R. AMIRANTE	<i>Professione professore</i>	47
P. BELFIORE	<i>Una rivista d'autore</i>	53
M. BIGNARDI	<i>Il pittore e il teorico</i>	59
R. CIOFFI	<i>Periodizzazione/Paradigma. Pretesto per una riflessione sulla storia dell'arte</i>	65
V. CRISTALLO	<i>Crisi, smarrimenti e mutazioni della cultura del design</i>	70
G. CUTOLO	<i>Il quadrifoglio e l'edonista virtuoso</i>	76
G. D'AMATO	<i>Op. cit., una rivista di formazione</i>	81
A. D'AURIA	<i>Le case dell'uomo. Il dibattito tra Francia e Germania nell'entre-deux-guerres</i>	84
C. DE SITA	<i>Il paradigma della storiografia urbana</i>	91

E. DELLAPIANA	<i>Renato De Fusco e la storia del design</i>	96
C. FIORILLO	<i>La scena comico-grottesca di Jarry</i>	101
I. FORINO	<i>Arredamento versus Architettura degli interni</i>	107
P. GREGORY	<i>Un maestro generoso</i>	112
C. LENZA	<i>«Op. cit.» e le origini della (felice) stagione della semiologia</i>	118
R. LOSITO	<i>La «riduzione» culturale: innovazione e continuità di un metodo storiografico</i>	124
R. MASIERO	<i>Ripensando al mondo di Renato De Fusco</i>	131
M. D. MORELLI	<i>Precisazioni sull'ecodesign</i>	139
P. NUNZIANTE	<i>Differenze e ripetizioni tra avanguardia storica e avanguardia digitale</i>	146
M. PICA CIAMARRA	<i>Due contributi a «Op. cit.», molto distanti nel tempo</i>	152
F. PURINI	<i>Un sapere in evoluzione</i>	158
F. RINALDI	<i>Forme della krisis. Riflessioni sull'arte al tempo dell'in-sicurezza</i>	163
D. RUSSO	<i>Renato De Fusco: l'eredità di «Op. cit.» e il design come processo</i>	170
L. SACCHI	<i>L'ultimo capitolo</i>	177
O. SCOTTO DI VETTIMO	<i>Citizen art. Attraversamenti transdisciplinari alla riscoperta del «codice multiplo»</i>	182
A. TECCE	<i>Questione di metodo: Renato De Fusco, artista</i>	190
A. TERMINIO	<i>La storia dell'architettura oltre la storia. Prime riflessioni sull'eredità di Renato De Fusco</i>	196
V. TRIONE	<i>L'avanguardia verosimile</i>	201

Alla redazione di questo numero hanno collaborato:

Roberta Amirante, Emma Labruna, Francesca Palladino, Isabella Reccia, Francesca Rinaldi, Roberta Ruggiero, Alberto Terminio, Massimo Visone, Maria Elena Vona.

Un maestro generoso

PAOLA GREGORY

Abstract

The colloquial relationship with Renato De Fusco, which began in 2011 with his presentation of my book Theories of Contemporary Architecture. Paths of Postmodernism (2010), owes much to his generous and complex thinking, capable of scrutinizing the epistemological horizons of our discipline without preconceptions and limitations. His search for an integration between structuralism and historicism, as well as his interest in Gadamerian-derived hermeneutics in the ongoing dialogue between us and otherness, well demonstrate how open his speculative proceeding was to diverse contributions, even those distant from his position. As long as it is well argued, everything can be "considerable and debatable" – De Fusco wrote in the 1st issue of "Op. cit." – and on this premise we continued to communicate at a distance on the pages of the journal, a true crossroads of thoughts and above all of people, bound together by a resistance way of thinking against indifference, poverty of ideas, and prejudices.

Nell'editoriale del primo numero della rivista «Op. cit.», settembre 1964, Renato De Fusco chiariva come il suo programma fosse quello di offrire una selezione della critica d'arte figurativa contemporanea [...] ottenuta mediante l'esame di alcuni temi di maggiore interesse attuale [...] unificat[i] in un discorso

112 e corredat[i] del maggior numero di annotazioni e indica-

zioni bibliografiche. A questo corpus del periodico, svolto in maniera collettiva dall'intera redazione, si sarebbero affiancati articoli a firma individuale per ospitare autori esterni ed esplorare ricerche diverse, lasciando che la "formula" caratterizzante la gran parte della rivista restasse uno strumento e non un vincolo limitativo.

Dichiarando la prospettiva di «Op. cit.» sicuramente antiaccademica, capace della massima inclusività, non nel senso di una totale e neutrale accettazione, ma in quello di ritenere tutto considerabile e discutibile, De Fusco sembra anticipare, *malgré lui*, alcune delle posizioni che hanno caratterizzato il pensiero postmoderno, che, designando con Lyotard la condizione del sapere nelle società più avanzate messe in relazione con la crisi delle "grandi narrazioni" costituisce, con le parole di De Fusco l'insieme di tutte le opposizioni, di tutti i rilievi, di tutte le resistenze che la cultura fa contro l'efficienzismo del sistema, svelandone le contraddizioni, i mancati impegni, i fallimenti! rintracciabili nella modernità. In questa crisi e critica del pensiero razionalista (non a caso De Fusco preferiva parlare di post-razionalismo), il postmodernismo sarebbe "un ammasso confuso di semiverità" (in accordo con Tomás Maldonado) cui difficilmente potrebbe attribuirsi uno statuto di scientificità. Lapidario, dunque, il giudizio di De Fusco, soprattutto per l'eclettismo storicistico e per il decostruzionismo con il "mito" della *différance* derridiana che nell'architettura – di cui prevalentemente ci occupiamo – ha trovato, come sappiamo, diverse attualizzazioni.

Non c'è dubbio che la "naturale" tendenza di De Fusco per lo strutturalismo lo ponga in netta antitesi al pensiero relativista, oltretutto pluralista, che emerge con il postmodernismo. La ricerca di costanti, di invarianti, ovvero di "strutture" interpretative (esistenti e/o nuove) in grado di mettere a sistema i singoli eventi storici ("i fatti" nel nostro caso artistico-architettonici) sembra negare la possibilità di intraprendere percorsi diversi basati sul differenziarsi delle fenomenologie, piuttosto che sul codificarsi di strutture ricorrenti. Tuttavia il pensiero di De Fusco è molto più articolato, complesso e, in qualche modo, sfumato. La sua continua ricerca di un'integrazione fra storicismo e strutturali-

smo, a partire dai suoi studi di semiologia con il binomio codice-messaggio, ha inteso sempre sottolineare la necessità di un incontro fra il processo (storico) e il sistema (strutturale) e, sebbene orientato alla ricerca di caratteri comuni riscontrabili nelle opere (all'interno dei diversi contesti socio-economici), la sua insistenza sul valore ermeneutico di ogni nostra attività – intellettuale o fattuale, teorica o pratica – sostanzia al contempo quell'esigenza, già espressa in esergo a «Op. cit.», che tutto – se ben argomentato – possa essere "considerabile e discutibile".

Probabilmente, è stato anche questo suo interesse verso il metodo ermeneutico di matrice gadameriana nel continuo dialogo aperto fra noi e l'alterità – metodo che De Fusco considerava complementare allo strutturalismo – ad averci avvicinato, quando, su richiesta del comune amico Pasquale Belfiore, il maestro accettò con grande generosità l'invito a presentare il mio libro *Teorie di architettura contemporanea. Percorsi del postmodernismo*, edito da Carocci nel 2010. Nella lunga presentazione, oltre ad apprezzare "l'ampiezza delle informazioni", l'associazione tra una prassi largamente nota e una teoria spesso trascurata con escursioni in campi diversi del sapere (filosofia, estetica, sociologia, scienze della complessità, in primis) considero positivo che nel termine postmodernismo fosse ricomposto l'intero quadro teorico-pratico del nostro tempo: il neostoricismo, la linguistica, lo strutturalismo, la semiologia, la fenomenologia, la "tendenza" di Rossi e Grassi, la mass-mediolgia, il minimalismo, il decostruttivismo, l'ermeneutica, l'informe di Gehry, l'architettura digitale, quella sostenibile, ecc. Ritene, cioè, importante che fossero rintracciate alcune "linee di tendenza" che, pur nell'analisi delle singole teorie e poetiche, fornivano "artifici storiografici" quali strumenti euristici per lo studio del postmodernismo, che, nell'interpretazione offerta dal libro, privilegiava, con la definitiva rottura dei dogmi cartesiani-euclidei, una riflessione più soggettiva, plurale, ibrida, instabile, intrisa anche di corporeità e sensorialità. È proprio questa visione, ritenuta positiva dall'autrice, a distinguere nettamente la posizione di De Fusco, che rintracciava nel libro, pur nell'impegno di descrivere e interpretare i "fatti" [una propensione] verso il lato più fragile, provvisorio, scettico che manifesta

incertezza, fino al nihilismo e al “pensiero debole”, tutte chiare interpretative della crisi dell’architettura e non solo di questa. Rispetto a un’apertura verso le differenze e la fragilità del mondo, di cui l’architettura, nella visione proposta dal libro, potrebbe divenire soglia visibile e sempre responsabile, il maestro chiudeva la sua presentazione auspicando altre aperture una volta lasciato alle spalle il “pensiero negativo”, il nihilismo, il postmodernismo, la decostruzione che hanno soprattutto il merito di aver inventato il nome dell’ideologia che volevano esprimere. Lapidario, come già detto, il giudizio di De Fusco sul postmodernismo, ma non sul libro che, pur esprimendo un parere molto distante dal suo, è da accogliere con grande favore perché eleva notevolmente il livello dei nostri percorsi progettuali.

Da quel momento, De Fusco mi chiese di scrivere sulla rivista «Op. cit.» quando potessi: di scrivere non su argomenti specifici, ma su ciò che, attraverso i miei studi, ritenevo al momento interessante. Sono stati così pubblicati, in successione, alcuni dei saggi che, ai fini delle teorie architettoniche contemporanee, ritengo tutt’oggi importanti: *Nescio quid: riflessi del sublime nell’architettura contemporanea* [n. 142, 2011], poi ripubblicato in occasione dei 50 anni della rivista, che riprende, rielaborando, alcune tematiche già percorse in alcuni capitoli del libro, quali l’informe, i biomorfismi e, in parte, il decostruzionismo, a sottolineare l’assenza di codici e di punti di riferimento stabili, capaci di *destituire* – scrivevo – *l’immaginazione e l’intelligenza con l’acutezza dolorosa di un piacere fugace, inimmaginabile e impensabile*²; *Nuovo Realismo/Postmodernismo: dibattito aperto fra architettura e filosofia* [n. 155, 2016] che, a partire da un convegno organizzato nel 2014 alla Sapienza di Roma, indaga l’influenza sull’architettura della nuova *koïnè* portata avanti in Italia da Maurizio Ferraris nella sua opposizione al postmodernismo e al suo primato dell’interpretazione, condividendo, al contrario, con J. Pallasmaa l’idea di un “realismo sensoriale”³; *Il pensiero come corpo. Per una concezione empatica dell’architettura* [n. 171, 2021], che a partire dal pensiero fenomenologico e dal carattere *embodied* (incarnato) di ogni processo cognitivo (sottolineato dai recenti sviluppi delle neuroscienze affettive e

cognitive), evidenzia l’esigenza di rivalutare nella sua complessità le relazioni fra l’organismo umano e l’ambiente, la cui rappresentazione è costantemente mediata da un complesso rapporto di feedback fra esteriorità e interiorità, fra stimoli sensoriali e risposte emotive, che ne regolano tanto i processi biologici che cognitivi⁴.

Come può evincersi, si tratta di percorsi speculativi (propriamente ermeneutici) lontani dalla prospettiva del maestro e tuttavia da lui sempre apprezzati e accolti con entusiasmo. Così, nonostante le nostre divergenze di opinioni e di visioni storico-critiche, abbiamo continuato a comunicare a distanza su «Op. cit.», vero e proprio crocevia di pensieri, di ricerche e, direi, soprattutto di persone, accunee – mi sembra – da un pensiero di resistenza contro l’indifferenza, la povertà di idee, la rinuncia ad elevare la propria riflessione oltre le vie battute, gli schemi ricorrenti, i pregiudizi. Del resto, come De Fusco soleva affermare, la storiografia è scelta e selezione e la storia è sempre “contemporanea” perché non riguarda ciò che noi narriamo, bensì la prospettiva dalla quale osserviamo: una prospettiva che può essere (talvolta deve essere) eterodossa – *out of the box*, come dicono gli inglesi – perché consente di guardare alle cose del mondo in modo libero, rappresentando la condizione per immaginare percorsi alternativi.

Di questi percorsi il maestro ne ha individuati molti: basti ricordare l’attenzione costantemente data alla pura visibilità e allo spazialismo, temi spesso secondari nelle storie dell’architettura moderna, così come al proto-razionalismo con collegamenti (all’opera di Grassi e Rossi) tutt’altro che scontati.

Acuto e talvolta polemico e pungente – non a caso amava Zevi, anche se in disaccordo con lui su alcuni temi – non posso che ringraziare De Fusco, come uomo e studioso, per avermi accolta nella sua comunità e, da vero maestro, sostenuta generosamente negli anni.

¹ Di qui in poi, tutte le citazioni riportate di Renato De Fusco fanno parte del testo (mai pubblicato) di presentazione del libro: P. GREGORY, *Teorie di architettura contemporanea. Percorsi del Postmodernismo*, Carocci,

Roma 2010, presso la Galleria "Al Blu di Prussia", Napoli, il giorno 11 maggio 2011, con interventi di Pasquale Belfiore, Renato De Fusco, Benedetto Gravagnuolo e Fulvio Tessitore (coordinatore).

² P. GREGORY, *Nescio quid: riflessi del sublime* cit., p. 5.

³ L'articolo introduce, infatti, il lavoro di due dottorandi che avevano seguito il seminario dottorale da me tenuto nel 2014 presso La Sapienza Università di Roma, come anticipazione del convegno. Cfr., D. FERRARA, C. MOLINARI, *Realismo sensoriale: per una diversa prospettiva fra Nuovo Realismo e Postmodernismo*, «Op. cit.», n. 155, 2016.

⁴ L'articolo anticipa l'elaborazione del libro: P. GREGORY, *Per un'architettura empatica. Prospettive, concetti, questioni*, Carocci, Roma 2023.

